

BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



15 giugno 2014

www.bocchescucite.org

numero 194



Tra le reazioni suscitate dall'ultimo Editoriale sulla visita di papa Francesco in Israele e Palestina, abbiamo scelto di pubblicare l'interessante contributo di Norberto Julini, appassionato leader dei Pellegrinaggi di Giustizia e formatore nei Training della Campagna Ponti e non muri.

E se quel silenzio fosse profezia di giustizia?

Se i santi evangelisti non hanno censurato le parole del Signore per tacere la denuncia dell'occupazione romana della Palestina, Gesù di Nazareth, che ha pronunciato "beatitudini" da rovesciare il mondo, non ha mai detto "occupazione". Eppure di fronte al Procuratore romano ha taciuto ed è morto da sovversivo politico. Tutti gli chiedevano la parola che potesse innescare la rivolta di liberazione e la restaurazione del regno. Ebbe anzi qualche rapporto con gli ufficiali delle truppe occupanti che lo cercavano in quanto taumaturgo: Lui lo sapeva ma non si sottrasse, pensava che la verità da dire, quella che rende liberi fosse un'altra.

Che sia stato così anche per il suo Vicario in terra?

Confesso di aver atteso anch'io la parola "occupazione", pensando al grido di speranza ed al bisogno di verità in "Kairos Palestina", ma altrettanto francamente di non aver pensato alla sosta davanti al Muro dell'apartheid, con il Papa che lo tocca con la mano e vi posa il capo, ne saggia l'ostinata ed insensata durezza, poi gli volge le spalle e va altrove per un'altra strada, senza attraversarlo.

Davvero i gesti sono stati potenti, il silenzio assordante, la denuncia materialmente tangibile, come nessuna parola può esserlo.

Le parole dei pontefici predecessori durante i loro pellegrinaggi sono passate come una concessione alla parte palestinese, i gesti di papa Francesco non passeranno. Le suore del Caritas Hospital hanno ritrovato la fede e la speranza per proseguire l'instancabile preghiera del venerdì lungo quel muro. E con loro anche noi che da lontano ci uniamo alla stessa preghiera ogni venerdì alla stessa ora e con lo stesso intento.

D'ora innanzi in Palestina ci sono due muri: uno ebraico ed uno palestinese: chi venera il primo come fondamento politico di uno stato è lo stesso che costruisce il secondo come fondamento della segregazione e del sopruso. L'ha mostrato il Vescovo di Roma, stando davanti ad entrambi in silenzio, toccandoli entrambi: un gesto premonitore per chi conosce le pagine bibliche sul muro di Gerico. Da rabbrivire. Come è capitato a Netanyahu che ha preteso con perseverante ed inflessibile arroganza il gesto riparatore dell'omaggio alla tomba di Herzl, il fondatore del sionismo politico e dello stato ebraico. Papa Francesco ci è andato, ma non da solo, aveva accanto due giovani cristiani filippini, nati in Israele e parlanti ebraico, che secondo i sionisti non

dovrebbero neppure essere lì e che non potranno essere cittadini d'Israele. Ed invece sono lì, testimonianza vivente del fallimento di quel progetto politico, discriminatorio e razzista. Netanyahu ha "twittato" per il Pontefice che il Muro ha salvato tante vite dal terrorismo.

Il Papa non ha risposto, ma ha mostrato di non avergli creduto: e questo conta di più.

Ora i milioni di cristiani occidentali in visita ai Luoghi Santi sanno come fare "pellegrinaggio" in mezzo a quei popoli, come sostare davanti al muro della prevaricazione e come entrare nelle case di chi soffre per ascoltare, condividere, consolare e soccorrere il ferito nella dignità e nei diritti: papa Francesco lo ha fatto, senza correre al "tempio" a moltiplicare i riti.

Oso addirittura pensare che il motto del viaggio "Ut unum sint", "Siano una cosa sola" non riguardi soltanto le chiese cristiane d'Oriente, ma contenga un'indicazione verso il superamento del conflitto ed il riconoscimento dei diritti, ben al di là della retorica dei "due popoli, due stati", ormai irrealizzabile a causa della penetrazione coloniale d'Israele.

Che papa Francesco intraveda profeticamente l'abbraccio di Giacobbe ed Esaù, fratelli separati dall'odio e dal risentimento, in lotta per la terra del padre Isacco?

Certamente per questo io prego e spero.

Norberto Julini

unponteperbetlemme@gmail.com



Tutti gli chiedevano la parola che potesse innescare la rivolta di liberazione. Lui lo sapeva ma non si sottrasse, pensava che la verità da dire, quella che rende liberi fosse un'altra.

Smettetela di prostrarvi ad Israele!"

Gideon Levy invita al boicottaggio

Gli americani e gli europei hanno provato con la voce della ragione e hanno fallito. Ormai devono rivolgersi ad Israele con il linguaggio che capisce meglio (e non è l'ebraico).

Se esiste ancora una comunità internazionale, lo faccia sapere in fretta. Perché al momento è chiaro che non c'è più alcun intervento internazionale su Israele. Gli americani hanno fatto i bagagli, gli europei hanno rinunciato, gli israeliani se ne rallegrano e i palestinesi sono disperati.

Ogni tanto, un papa o un ministro degli esteri viene a fare un giretto, pronuncia a fior di labbra qualche parola, per la pace, contro il terrorismo e le colonie, poi com'era venuto scompare. Lasciano il conflitto ai sospiri dei palestinesi e l'occupazione nelle mani di Israele, di cui ci si può fidare perché la faccia rendere con mano ancor più salda.

Questo ritiro dell'umanità è inaccettabile: la comunità internazionale non ha il diritto di lasciare le cose come stanno, anche se questo è il desiderio più ardente di Israele.

La situazione attuale non è accettabile nel 21° secolo. Lo scacco americano mostra che è ora di adottare un altro metodo, mai tentato finora. Il messaggio, e il modo di farlo capire, devono cambiare. Il messaggio deve riguardare i diritti civili e per farlo capire si deve ricorrere alle sanzioni.

Fino ad oggi si è utilizzata la piaggeria nei riguardi di Israele, offrendogli una carota dopo l'altra per tentare di fargli piacere. Questo si è rivelato un fragoroso scacco. Questo non ha fatto altro che incitare Israele a proseguire la sua politica di espropriazione. Anche il messaggio ha fallito: la soluzione a due Stati è divenuta fantomatica. Il mondo ha tentato di ridarle vita artificialmente.(...)

E intanto il numero delle colonie in Cisgiordania è stato moltiplicato per 3 o per 4, mentre la brutalità dell'occupazione aumentava, al punto che dei soldati si mettono a sparare su manifestanti per semplice noia.

Il mondo non può collaborare a questo. E' inaccettabile, nel 21° secolo, che uno Stato, che pretende di far parte del mondo libero, privi un'altra nazione dei suoi diritti.

La discussione sui due Stati adesso deve trasformarsi in una discussione sui diritti. Cari israeliani, voi avete voluto l'occupazione e le colonie - ebbene, restate chiusi fuori - Restate a Yitzhar, chiudetevi nelle montagne e costruite a vostro piacere a Itamar. Ma voi avete l'obbligo di accordare tutti i loro diritti ai palestinesi,



esattamente gli stessi diritti di cui voi godete.

Parità di diritti per tutti; una persona, un voto - tale dovrebbe essere il messaggio della comunità internazionale. E a questo cosa potrebbe rispondere Israele? Che non può esserci parità di diritti perché gli ebrei sono il popolo eletto? Che questo metterebbe a rischio la sicurezza? I pretesti potrebbero essere presto scartati, e la nuda verità splenderebbe in piena luce: su questa terra, solo gli ebrei hanno dei diritti. Un'affermazione che non è il caso di prendere come oro colato.

Ma è anche il modo complessivo di rivolgersi ad Israele che deve essere cambiato. Finché non devono pagare il prezzo dell'occupazione e i cittadini non sono puniti, non hanno alcun motivo per mettervi fine e neanche per preoccuparsene. L'occupazione è profondamente ancorata in seno ad Israele.

Perciò, solo delle sanzioni possono farci prendere coscienza della sua esistenza. Sì, parlo di boicottaggio e sanzioni, che sono ampiamente preferibili ai bagni di sangue.

Questa è la verità, anche se amara. Gli Stati Uniti e l'Europa si sono prostrati abbastanza ad Israele. E senza alcun risultato, purtroppo. D'ora innanzi il mondo deve adottare un altro linguaggio, che forse sarà compreso. Dopo tutto, Israele ha dimostrato più di una volta che il linguaggio della forza e delle sanzioni è il suo linguaggio preferito

Haaretz, 31 maggio 2014

(Traduzione di Maria Chiara Tropea)

Gli Stati Uniti e l'Europa si sono prostrati abbastanza ad Israele. E senza alcun risultato, purtroppo. D'ora innanzi il mondo deve adottare un altro linguaggio, che forse sarà compreso.

Fermate quello sciopero della fame

Netanyahu e i medici israeliani

Ogni giorno un numero sempre maggiore di detenuti palestinesi si unisce allo sciopero in solidarietà con i prigionieri in detenzione amministrativa

Per sostenere questa lotta è urgente diffondere anche nella tua città:

www.assopace.org

Nonostante il parere contrario dei medici e in violazione del codice deontologico professionale, il Primo ministro israeliano Binyamin Netanyahu ha ordinato di accelerare l'iter legislativo che renderà possibile l'alimentazione forzata dei detenuti palestinesi che attualmente stanno sostenendo uno sciopero della fame per protestare contro la loro detenzione amministrativa. Medici per i diritti umani- Israele ((PHR-IL) chiede al governo di liberare tutti i prigionieri in detenzione amministrativa e sollecita la comunità dei medici israeliani a denunciare e lottare contro la legge sull'alimentazione forzata.

Le pressioni su Israele sono in costante aumento mentre lo sciopero della fame continua. Ogni giorno un numero sempre maggiore di detenuti palestinesi si unisce allo sciopero in solidarietà con i prigionieri in detenzione amministrativa, ed il numero dei partecipanti attualmente è di circa 300. Novanta di loro- i detenuti "amministrativi" che hanno iniziato lo sciopero della fame- sono arrivati al loro quarantunesimo giorno di digiuno. Circa settanta sono stati trasferiti negli ospedali pubblici per le cure come pazienti, alla luce della maggiore preparazione

degli ospedali e della disposizione del Ministero della Sanità.

L'ordine dei medici israeliani ha manifestato una ferma posizione contro questa legge e ha invitato i medici a non contravvenire alla deontologia professionale. Il Consiglio Nazionale di Bioetica, l'ente competente che fornisce il proprio parere al governo israeliano su questi argomenti, ha raccomandato che la legge venga del tutto respinta.

L'unico modo che lo Stato di Israele sceglie per affrontare la protesta non violenta dei detenuti palestinesi è reprimerli. Invece di prendere in considerazione le politiche di detenzione dei palestinesi, lo Stato di Israele utilizza la forza per spezzare la protesta dello sciopero della fame e gli scioperanti stessi.

Di fronte alla resistenza dei corpi professionali e all'appello dell'IMA ai medici affinché si comportino solo in base all'etica professionale, il Primo ministro Benjamin Netanyahu ha affermato durante un Consiglio dei ministri che ci saranno sicuramente medici disposti a praticare l'alimentazione e la cura forzate dei prigionieri.

Free Marwan Barghout!

Intifada della fame e Campagne da sostenere

Intifada della fame: è questo il nome della protesta di 200 prigionieri palestinesi contro la detenzione amministrativa nelle carceri israeliane. Siamo ormai al 47° giorno di sciopero della fame e 80 prigionieri sono stati ricoverati in gravi condizioni in centri medici inadeguati. Associazioni di difesa dei detenuti come Addameer e il Club dei prigionieri hanno chiesto:

- un intervento ufficiale della Croce Rossa Internazionale per formare una squadra medica speciale che segua la situazione dei detenuti in

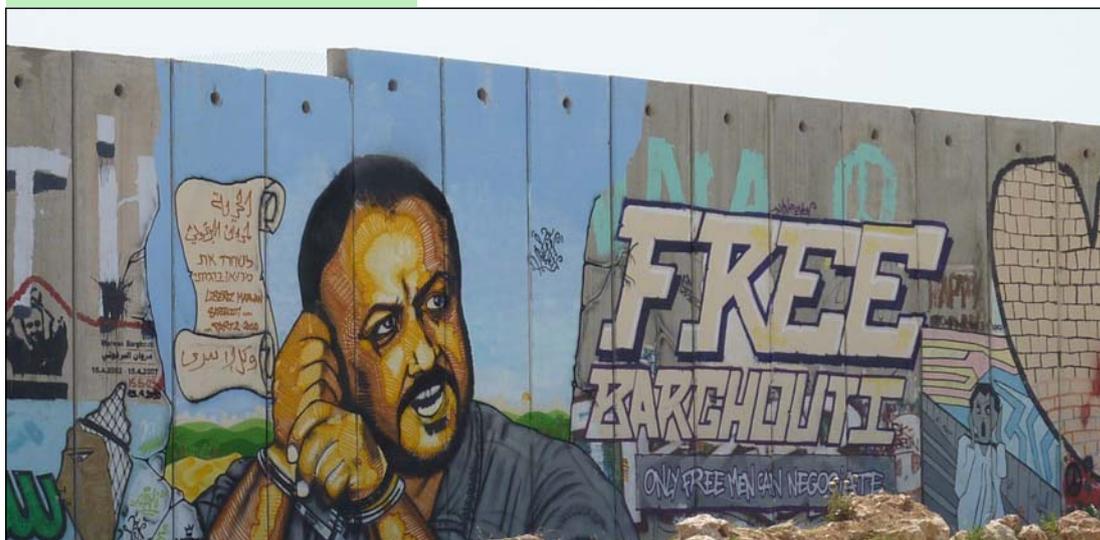
sciopero della fame

- una presa di posizione internazionale, chiara ed esplicita, di denuncia della politica di occupazione praticata da Israele

- la condanna da parte delle Nazioni Unite della pratica della detenzione amministrativa contro i civili palestinesi, che viola quanto previsto nella Convenzione di Ginevra e in altre convenzioni e accordi internazionali

Una serie di associazioni, reti e organizzazioni politiche italiane si sono associate a queste richieste e lanciano un forte appello alla Presidenza italiana del semestre europeo, perché prenda posizione contro le violazioni al diritto internazionale messe in atto da Israele e per il rispetto dei diritti umani, e perché faccia pressione sul governo israeliano affinché rispetti il diritto internazionale.

Prima che sia troppo tardi è necessaria una forte solidarietà con la lotta dei prigionieri palestinesi, come sta accadendo tutti i giorni in tutte le città palestinesi sotto l'occupazione israeliana.



LENTE DI INGRANDIMENTO

Non aspettatevi miracoli

di Ugo Tramballi

Ci sono molti modi per amare Israele. C'è chi pensa vada sostenuto qualsiasi cosa faccia: a prescindere, fino a ritenere che la sicurezza dello Stato ebraico sia un bene tanto assoluto da dover essere assicurato anche a scapito di quello altrui. E c'è chi pensa che stimare Israele sia anche sottolineare gli errori e criticare quei comportamenti che anziché garantire sicurezza cronicizzano l'isolamento e l'insicurezza d'Israele.

Dovrebbe preoccupare tutti, tranne chi Israele lo detesta, la drammatica miopia che il governo di Gerusalemme sta dimostrando in questi giorni. Dopo vari tentativi, Abu Mazen è riuscito a comporre un governo di unità nazionale assieme ad Hamas. L'esecutivo è formato da tecnici e il suo compito è portare Cisgiordania e Gaza a nuove elezioni fra un anno. Dopo attenta valutazione e molti distinguo, l'amministrazione Obama, gli europei, i russi e i resto del mondo hanno riconosciuto quel governo. (...)

Ma Netanyahu, ottuso come un burocrate stalinista, come un generale argentino ai tempi di Videla, come il grottesco dittatore della Corea del Nord, ha deciso di sfidare il mondo, compreso il suo migliore alleato americano, sperando di mobilitare ancora una volta la destra repubblicana. Hamas è un'organizzazione terroristica che non riconosce Israele – ha ripetuto – non sia mai che possa cambiare idea.

Così prima il nostro ha deciso di aprire la gara d'appalto per la costruzione di 1.500 nuove case negli insediamenti ebraici in Cisgiordania; poi di scongelare i progetti per altri 1.800 alloggi. E oggi, mentre il papa a Roma parlerà di pace con Shimon Peres e Abu Mazen, Netanyahu convocherà i suoi ministri per decidere altre "punizioni" contro l'Autorità palestinese.

Abba Eban, colto ministro degli Esteri di Golda Meir, una volta aveva detto che "i palestinesi non perdono opportunità di perdere opportunità". Ora al posto dell'Arafat di allora c'è Bibi Netanyahu. In passato i governi d'Israele, anche quelli di destra, avevano sempre mostrato un lato pragmatico: nonostante l'ambizione di una Grande Israele, Menahem Begin aveva restituito il Sinai in cambio di una vantaggiosa pace con l'Egitto; e Ariel Sharon, conquistatore di terre arabe, aveva deciso che per salvaguardare la compattezza demografica d'Israele fosse necessario ritirarsi dalla striscia di Gaza.

Bibi, il Likud di oggi e i suoi alleati nazional-religiosi no: l'ideologia territoriale è più importante di qualsiasi altra necessità di Israele.

Questa è la situazione in "Terra Santa" mentre in Vaticano Francesco incontra Peres e Abu Mazen. Non aspettatevi miracoli.



Netanyahu, ottuso come un burocrate stalinista, ha deciso di sfidare il mondo, compreso il suo migliore alleato americano: Hamas è un'organizzazione terroristica che non riconosce Israele.

IN BREVE...

Anche l'EXPO parte da...Israele

2 giugno 2014, Tel Aviv

"Per lanciare nel mondo Expo 2015, tra tutti i luoghi del mondo abbiamo scelto Israele e l'Italia ne è profondamente onorata. Israele, pur essendo un paese arido, non baciato dalla fortuna di un ambiente ricco di acqua, ha saputo sfruttare al meglio tutte le risorse idriche di questa terra, dirottandole nelle sue più moderne strutture. L'onore di essere stati ricevuti dal Premier Netanyahu rappresenta la migliore inaugurazione di questo evento mondiale".

BOCCHESCUCCITE
Voci dai territori occupati



 trovaci su **facebook**



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.